

Un pomeriggio con Isa Bellini

di Manuel Carrera

Chiacchierare con Isa Bellini, personaggio ancora oggi pungente e vivacissimo, ha il gusto di sentir parlare una protagonista della scena della musica leggera italiana di *quegli anni senza la patina* (a volte disorientante) della polvere e dei sospiri nostalgici: è assolutamente moderna, anche nel linguaggio. Quando racconta una cosa, sembra che sia accaduta ieri. E non ha peli sulla lingua.

Qui sotto riporto pezzi di racconti che, in maniera molto informale, spigliata e un po' disordinata, ha condiviso, il pomeriggio del 17 novembre 2010, con me e con Roberto Berlini, che mi ha accompagnato in questa piacevole esperienza.

* * *

Caterinetta era senza dubbio la più interessante delle Lescano: adoravo quando, tendendosi un po' in avanti, faceva "O tenero amor". Ne ero incantata.

Per me, però, *Nebbia* appartiene a Norma Bruni. Ero molto amica di Norma. Era tanto stupida. Stupida, ignorante, cretina¹. Ma era dotata. Allora non c'erano i manager di ora: eri tu a fare i tuoi affari, a parlare della tua paga, e lei ne era assolutamente incapace. Era un po' pazza, si scordava delle cose, si arrabbiava. Era discontinua ed era tanto ignorante: credo che non avesse fatto nemmeno la terza elementare. Non ha fatto altro che danneggiarsi. Con quella voce, ma come si fa?! Era anche bellissima. Quanto alla voce, era un contralto naturale: alla radio le fecero studiare la lirica, ma non era in grado. Volevano farle cantare, se non sbaglio, *Il trovatore*. Non poteva farcela: il maestro le indicava l'attacco con l'indice. Era in un certo senso antimusicale: la sua era un'intonazione naturale, non possedeva un perfetto senso del ritmo.

Si emozionava continuamente: è morta così, si è emozionata mentre cantava. Aveva una spilla col microfono d'oro che le avevo prestato: le serviva per darsi un tono, me lo aveva chiesto lei stessa, che in quel periodo non aveva soldi quasi neanche per mangiare. Era uno di quei microfoni d'oro che si vincevano alla Rai. È morta con quella spilla, e io non l'ho più rivista.

¹ Il tono di queste affermazioni, apparentemente eccessivo, era quello di un'amica dispiaciuta e amareggiata. Quasi un rimprovero ad una persona a cui voleva bene e che si è distrutta con le proprie mani.



Che Norma Bruni fosse una splendida donna, anche per i canoni di bellezza attuali, lo prova questa foto, alquanto *osée* per l'epoca: si tratta di una mia recente acquisizione.

* * *

Quando ho finito il film con Totò, *l'Allegro fantasma*, non volevo più prender parte al trio vocale perché non m'interessava: volevo essere Isa Bellini. Non eravamo molto intonate: Thea Prandi era addirittura stonata. In studio dovevano doppiarla. Quella che si sente non è la sua voce. Il Maestro Prato era molto bravo e aveva subito capito che non era all'altezza: però era molto carina.



Thea Prandi (Torino, ? - Roma, 1961).

Eravamo state pensate per gli spettacoli Cora, in questo bellissimo teatrino in cui dirigeva il Maestro Semprini, se non lo confondo con un altro. Prato ha quindi messo insieme tre ragazze carine: il successo è stato grande, tant'è che abbiamo fatto subito un film. Per ovviare alle carenze di Thea Prandi, il Maestro Prato le dava dal vivo una linea melodica semplicissima, di una/due note. Quando abbiamo fatto il film con Totò, Prato non c'era più: al suo posto c'era il maestro Abel, credo che fosse ungherese, e quando si è accorto che Thea era stonata l'ha fatta doppiare. È per questo che il trio è finito subito, non poteva andare avanti troppo a lungo e io non ne avevo voglia. Già da allora volevo fare l'attrice, figuriamoci se mi sarebbe piaciuto continuare con un trio vocale.

Non sono mai entrata in confidenza col Maestro Prato. Ero amica di tutti, persino di Barzizza e Petralia, il Maestro per antonomasia, ma lui non l'ho mai capito a fondo.



I Maestri Carlo Prato, Pippo Barzizza e Tito Petralia.

* * *

Totò è morto, e quando sono morti sembra che tutti diventino santi. Ma Totò era uno *stronzo*. Certo, gli piacevano le donne, ma non le donne qualunque: voleva la Pampanini, la Barzizza... non vedeva niente e nessun'altra. Nella mia biografia, Alessandro Rigacci scrive: "il Principe della Risata la volle con sé nella rivista *Volumineide*": ma che mi volle, che neanche mi ha riconosciuta? Mi ha scritturato Galdieri perché mi ha vista recitare con un'altra compagnia. Quando Totò mi ha vista per la prima riunione di compagnia, non mi ha mica detto "to', anche tu qui!": non c'ero. Ero trasparente.

Successivamente, sia lui che la Magnani, mi avrebbero presa in considerazione, ma lì per lì niente, e ci sono rimasta molto male. Ero molto giovane e timida, avevo 19 anni. Lui non mi salutava e io non osavo azzardare il primo passo. Poi noi, all'epoca, sentivamo molto le gerarchie. Però, dal momento che avevo capito che Totò e la Magnani erano due mostri sacri, ho passato sei mesi di compagnia dietro le quinte, ad ascoltarli: il mio camerino non so neanche com'era fatto.

Lui arrivava e non salutava nessuno. L'amministratore, la prima cosa che ha detto a noi altri, è stata «quando vi rivolgete a Totò lo dovete chiamare Altezza». Arrivava con quattro “giannizzeri” dietro di lui. Però in scena diventava divino ed io ero sempre lì dietro a guardare.

Tra lui e la Magnani non correva buon sangue. Il più delle volte lei era più cattiva, vinceva lei, lo fregava. E una sera che l'ha fregato proprio in pieno e l'ha fatto adirare, Totò ha incontrato per caso i miei occhi e mi ha detto, urlando, «mi rovina tutti gli effetti!». È stata l'unica volta in cui mi ha rivolto la parola. Nessuno, però, mi ha dato le emozioni che mi ha dato lui, pur non amandolo: pensate quanto l'ho stimato. In *Volumineide* faceva Pinocchio per la prima volta, ed era eccezionale.



Totò e Anna Magnani nella rivista *Volumineide* (1942).

* * *

Io ho fatto il Conservatorio in Francia, ho studiato violino. Sono entrata da musicista, mi piaceva parlare di musica: è per questo che, fuori dagli studi dell'Eiar, mi trovavo spesso a chiacchierare o andare a cena con gli orchestrali,

invece che con i cantanti. Anche se avevo già deciso che non avrei fatto né la cantante, né tantomeno la musicista.

Tuttavia, mi piace molto la musica, tranne quella contemporanea: sono rimasta ai Beatles e ai Pink Floyd. Ad ascoltare quella attuale ci provo, ma non m'interessa. Già i Rolling Stones mi infastidiscono. Molte delle canzoni della mia epoca che ho cantato io, invece, erano troppo stupide, non mi piacciono. Una volta sola ho cantato una bellissima canzone, "Vorrei sentirti al pianoforte suonar..." [*Accanto al pianoforte*].

Silvana Fioresi cantava *Pippo non lo sa*: più tardi, fecero cantare ad Ernesto Bonino una canzone che faceva «La Peppa, io sono la sorella di Pippo... io Pippo Pippo Pippo me lo pappo». La Fioresi si è molto arrabbiata, perché, avendo lanciato *Pippo non lo sa*, riteneva dovesse essere lei a cantare il *sequel*.

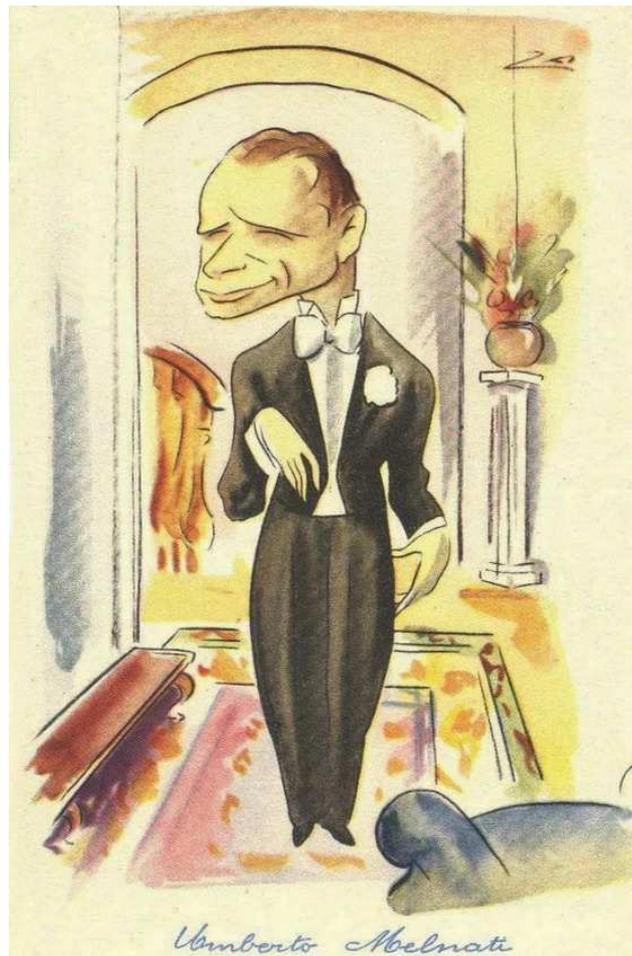


Isa Bellini con Silvana Fioresi verso il 1940.

* * *

Quando finì la guerra, io ero a Milano. Ma volevo venire a Roma: a 14 anni ero venuta nella capitale con le colonie degli italiani all'estero e me ne ero innamorata. Studiavo al Conservatorio, e nonostante non sapessi ancora di cosa mi sarei occupata, sapevo che avrei lavorato in quella città. A Milano ero innamorata, ma il ragazzo mi aveva mollata. Soffrivo talmente che non potevo rimanere: ho preso il treno e sono venuta a Roma. Bisognava fare qualcosa: fino

ad allora avevo fatto l'artista, e l'Eiar era diventata Rai. Ho pensato: alla Rai qualcuno si ricorderà di me... perciò ci sono andata, in un giorno in cui mi sentivo in forma. Prima mi ero informata su chi fosse il pezzo più grosso: mi parlarono di Sergio Pugliese. Mi sono presentata alla Rai chiedendo di lui. Mi dissero che avrei dovuto fissare un appuntamento, ma io risposi che non era possibile perché ero di passaggio: «poi cosa le costa», dissi, «dica a Pugliese che c'è Isa Bellini che gli vuole parlare, se dice di no me ne vado». Sergio Pugliese mi ha ricevuta e mi ha subito adorata. Mi rispose che avrebbe trovato qualcosa per me. Ma io dovevo lavorare subito, perché avevo anche da pagare l'albergo. Quindi incontrai, a via del Tritone, un collega che mi ha chiesto come andassero le cose. Dopo aver spiegato la mia situazione, mi disse che Umberto Melnati era fermo con la sua compagnia perché aveva litigato con la sua prima donna.



Caricatura di Umberto Melnati, nome d'arte di Raimondo Melnati (Livorno, 1897 - Roma, 1979).

Ci andai: avevo già recitato già con lui, al Teatro Nuovo di Milano, facevo la parte di suo figlio in uno spettacolo in cui mi prendeva a calci nel sedere. Quando sono andata tutta chic, lui disse «ma come faccio, lei per me è quel monellaccio che prendevo a calci nel sedere, come faccio a farle fare la prima donna?». E io gli risposi: «ma io sono un'attrice, posso fare sia il monellaccio che la prima donna». Poi, la feci grossa; la buttai lì, con una sfacciataggine inaudita: «senta, se Sergio Pugliese (*incontrato per la prima volta solo pochi giorni prima*) le dice che io posso fare la sua prima donna, lei mi scrittura?». «Subito», ribatté lui. Alzò il telefono e chiamò Sergio Pugliese. Erano amici e non lo sapevo. Ma Sergio Pugliese gli diede l'ok, fortunatamente: altrimenti sarebbe stata una figuraccia memorabile. Perciò feci questa tournée con cinque commedie in repertorio. Mi diede *quattro soldi*: mi indebitai anche per farmi i vestiti. Poi mi riscritturò per la seconda tournée e gli chiesi più soldi, ma lui non era in grado di aumentarmi la paga. Allora telefonai nuovamente a Pugliese. Mi rispose «ho altri progetti per lei» e mi mandò a Firenze. Tutti credevano che fossi la sua amante, però dopo ci pensarono: è la sua amante e la manda a Firenze? Poi pensarono che lo ero stata e che mi aveva dato il buon servito, mandandomi via. Per questo non mi fecero recitare. Così, spaventata, scrissi a Pugliese, esponendogli il problema. Allora lui mandò da Roma un romanzo a puntate, *Resurrezione* di Tolstoj, per far vedere il mio talento. Allora pensarono: “Non è una che ha sbattuto via, è una che ancora non gliel'ha data”.



Sergio Pugliese (Torino, 1908 - Roma, 1965).

Isa Bellini risponde ad altre domande di Manuel Carrera sulle Lescano

Si ricorda chi preparava gli arrangiamenti vocali delle Lescano? Venivano in sala d'incisione già preparate? Mentre incidevano erano sicure oppure, ogni tanto, si sbagliavano pure loro?

Le preparava il Maestro Prato in persona, anche se non c'era molto da preparare perché erano bravissime. Angelini non sapeva leggere la musica, al contrario di Barzizza. Aveva un arrangiatore che lo faceva al suo posto. Quando si "distribuivano" le canzoni ai cantanti, il Maestro affidava il ritornello alle Lescano, ma si faceva tutto lì, al momento, nell'auditorio. L'arrangiatore, poi, scriveva le tre singole melodie: ognuna [delle Lescano] ci metteva davvero un attimo ad imparare la propria parte. Provavano quindi separatamente, per poi unirsi e cantare insieme. Come tre strumenti. Non sbagliavano mai, erano impeccabili.

Sa nulla della loro vita privata: amori, fidanzamenti, guadagni, rapporti con mamma Eva, ecc.? Quando Sandra incise con lei, nel '40-'41, le due canzoni propagandistiche Passano i battaglioni e Sfilano i battaglioni risultava sposata, portava cioè la fede all'anulare della mano sinistra?

Per quanto riguarda gli amori, sapevo solo di Giuditta che aveva una storia con un sassofonista dell'orchestra Angelini. Facevano una vita molto riservata, non è che si sapesse molto di loro. La madre Eva, invece, non l'ho mai vista. I guadagni, almeno alla radio, erano pochissimi: si trattava di cifre quasi da fame. I tempi erano diversi, certo, però... Io prendevo 24 lire al giorno e riuscivo a pagare l'albergo, il ristorante e un negozietto dove compravo i vestiti, che pagavo a rate. Non avanzava assolutamente niente per altre spese. Forse solo Rabagliati prendeva un po' di più, ma non ne sarei così sicura.

Non ricordo con precisione se Sandra fosse sposata o meno, ma tenderei ad escluderlo. Gli amori dell'epoca erano molto platonici, come il mio col pianista del Maestro Petralia: non si andava a letto con nessuno, a diciott'anni.

Ha mai sentito parlare di Caterinetta Lescano dopo che questa lasciò il Trio, nella primavera del '46? Le è giunta qualche voce circa i suoi spostamenti e il suo destino, sia di donna che di cantante?

So che nel dopoguerra due delle Lescano hanno lavorato nei teatri con uno che suonava il trombone e cantava anche molto bene, tale Giovanni Vallarino; con lui hanno fatto delle tournée. Ma di Caterinetta, non ho più saputo niente.

Jess Clifton ha appena tradotto un saggio di Toenke Berkelbach che cita, fra le fonti, proprio un'intervista a lei. In essa viene riportata come cosa autentica la storiella della soffiata del Trio Capinere ai danni delle Lescano: come venne a sapere lei di questa vicenda? Personalmente ho il sospetto che il giornalista olandese abbia ricamato sulle parole dei suoi intervistati e, visto che la suddetta bufala fa parte della "vulgata" relativa alle Lescano, non vorrei che Berkelbach le avesse attribuito parole che non ha mai pronunciato, rimpolpando l'intervista con elementi spuri. Cosa mi può dire in proposito?

No, no, questa storia è assolutamente falsa. Non le conosco nemmeno le Capinere, io!

